

La globalizzazione da Cristoforo Colombo, Vasco da Gama e Ferdinando Magellano fino ad oggi

di [Eric Toussaint](#)

*L'inizio della globalizzazione risale agli esiti del primo viaggio di **Cristoforo Colombo** che lo portò, nell'ottobre del 1492, sulle rive di un'isola del Mar dei Caraibi. Fu il punto di partenza di un brutale e sanguinoso intervento delle potenze marittime europee nella storia dei popoli americani, una regione del mondo che fino ad allora era rimasta isolata dai regolari rapporti con l'Europa, l'Africa e l'Asia.*



I conquistadores spagnoli e i loro omologhi portoghesi, inglesi, francesi e olandesi conquistarono insieme l'intera area geografica, comunemente nota come Americhe [1], provocando la morte della stragrande maggioranza della popolazione indigena per sfruttare le risorse naturali (in particolare oro e argento) [2]. Contemporaneamente, le potenze europee iniziarono la conquista dell'Asia. Successivamente completarono il loro dominio in Australia e infine in Africa.

Nel 1500, proprio all'inizio del brutale intervento degli spagnoli e dei portoghesi nell'America centrale e meridionale, questa regione contava almeno 18 milioni di abitanti (alcuni autori avanzano cifre ben maggiori, vicine ai 100 milioni [3]). Un secolo dopo erano rimasti solo circa 8 milioni di abitanti (compresi i coloni europei e i primi schiavi africani). Nel caso della maggior parte delle isole del Mar dei Caraibi, l'intera popolazione indigena era stata spazzata via. Vale la pena ricordare che per lungo tempo gli europei, sostenuti dal Vaticano [4], non consideravano come esseri umani gli indigeni delle Americhe [5]. Una comoda giustificazione per lo sfruttamento e lo sterminio.

Table 1. Comparison between evolution of the population in Western Europe and Latin America between 1500 and 1820 (in millions)

	1500	1600	1700	1820
Western Europe	57	74	81	133
Latin America	18	8*	12*	21

* These two figures include Indigenous Americans, European settlers and African slaves brought by force.

Calculations of Eric Toussaint based upon Angus Madison, 2001

In Nord America, la colonizzazione europea iniziò nel corso del ^{xvii} secolo, guidata principalmente da Inghilterra e Francia, per poi subire una rapida espansione nel corso del ^{xviii} secolo, epoca segnata anche da una massiccia importazione di schiavi africani. Le popolazioni indigene furono spazzate via o cacciate fuori dalle zone di insediamento dei coloni europei. Nel 1700 la popolazione indigena costituiva i tre quarti della popolazione; nel 1820, la loro proporzione era scesa al 3%.

Fino all'integrazione forzata delle Americhe nel commercio globale, l'asse principale degli scambi commerciali intercontinentali coinvolgeva Cina, India ed Europa [6]. Il commercio tra Europa e Cina seguiva rotte terrestri e marittime (attraverso il Mar Nero) [7]. La principale rotta che collegava l'Europa all'India (sia dallo stato del Gujarat nel nord-ovest dell'India, sia dal Kerala e dai porti di Calicut o Cochin nel sud-ovest) passava per il Mar Mediterraneo, Alessandria, Siria, la penisola arabica e infine il Mar Arabico. L'India ha anche svolto un ruolo attivo negli scambi commerciali tra la Cina e l'Europa.

Fino al ^{xv} secolo, il progresso tecnico realizzato in Europa si basava sui trasferimenti di tecnologia dall'Asia e dal mondo arabo. Alla fine del ^{xv} secolo e nel corso del ^{xvi} secolo il commercio iniziò a seguire altre rotte. Quando il genovese Cristoforo Colombo, al servizio della corona spagnola, aprì la rotta marittima verso le "Americhe" [8] navigando verso ovest attraverso l'Atlantico, il marinaio portoghese, Vasco da Gama, si diresse verso l'India, sempre attraverso l'Atlantico ma diretto Sud. Ha navigato lungo le coste occidentali dell'Africa da nord a sud, virando verso est dopo aver attraversato il Capo di Buona Speranza nel sud dell'Africa [9]. Ferdinando Magellano è noto per aver progettato e guidato la spedizione spagnola del 1519 nelle Indie Orientali attraverso il Pacifico per aprire una rotta commerciale marittima in cui scoprì il passaggio inter-oceanico che da allora in poi portò il suo nome e realizzò la prima navigazione europea dall'Atlantico all'Asia. Questa spedizione, in cui Magellano fu ucciso nella battaglia di Mactan (nelle attuali Filippine) nel 1521, portò alla prima circumnavigazione della Terra quando una delle due navi rimanenti della spedizione di cinque alla fine tornò in Spagna nel 1522.

Violenza, coercizione e rapina erano al centro dei metodi impiegati da **Cristoforo Colombo**, **Vasco da Gama** e **Ferdinando Magellano** per servire gli interessi delle corone spagnola e portoghese. Durante i secoli successivi, le potenze europee e i loro servitori avrebbero usato sistematicamente il terrore, lo sterminio e l'estorsione, combinati con la ricerca di alleati locali compiacenti. Diversi popoli in tutto il mondo avrebbero assistito alla brutale deviazione del corso della loro storia sotto la frusta dei conquistadores, dei coloni e della capitale europea. Altri popoli subirebbero una sorte ancora più terribile, essendo stati spazzati via o ridotti alla condizione di stranieri nei propri paesi. Altri ancora furono sradicati con la forza da un continente all'altro per servire come schiavi.

Certo, prima del ^{xv} secolo dell'era cristiana, la storia era stata segnata a più riprese da conquiste, dominazioni e barbarie senza tuttavia toccare l'intero pianeta. Ciò che colpisce degli ultimi cinque secoli è che le potenze europee hanno iniziato a conquistare il mondo intero e, nel giro di tre secoli, hanno interconnesso (quasi) tutti i popoli del mondo in modi brutali. Nello stesso tempo, la logica capitalista riuscì finalmente a dominare tutti gli altri modi di produzione (senza necessariamente eliminarli del tutto).

Alla fine del 15° secolo, commercializzazione capitalistica del mondo ha ricevuto un primo impulso, poi seguito da altri, vale a dire il 19° diffusione della rivoluzione industriale dall'Europa occidentale e la colonizzazione “in ritardo” dell'Africa dalle potenze europee secolo. La prima crisi economica internazionale (dell'industria, della finanza e del commercio) esplose all'inizio del ^{xix} secolo, portando alle prime crisi del debito [10]. Il 20° secolo è stato teatro di due guerre mondiali, con l'Europa come epicentro, e tentativi infruttuosi di attuare il socialismo. Negli anni settanta, la svolta del capitalismo globale verso il neoliberismo e la restaurazione del capitalismo nell'ex blocco sovietico e in Cina hanno fornito un nuovo impulso alla globalizzazione.



50 Escudos celebrating the quincentennial of Vasco Da Gama, 1969 by cgb is licensed under CC BY-SA 3.0

Secondo viaggio intercontinentale di Vasco da Gama (1502): Lisbona - Capo di Buona Speranza - Africa Orientale - India (Kerala)

Dopo un primo viaggio in India nel 1497-1499, Vasco da Gama fu nuovamente incaricato dalla corona portoghese di ritornarvi con una flotta di venti navi. Lasciò Lisbona nel febbraio 1502. Quindici navi sarebbero dovute tornare mentre cinque (al comando dello zio di da Gama) sarebbero rimaste indietro, sia per proteggere le basi portoghesi in India sia per bloccare le navi in partenza verso il Mar Rosso, bloccando così il commercio tra le due aree. Da Gama ha doppiato il Capo in giugno, fermandosi a Sofala, nell'Africa orientale, per comprare oro [11]. A Kilwa, costrinse il sovrano locale a effettuare un pagamento annuale di perle e oro prima di partire per l'India. Al largo di Cannanore (70 km a nord di Calicut – oggi Kozhikode), Da Gama attendeva le navi arabe di ritorno dal Mar Rosso, per sequestrare una nave, in rotta dalla Mecca, con pellegrini e un carico prezioso. Una parte del carico è stata sequestrata e la nave è stata incendiata, causando la morte della maggior parte dei passeggeri e dell'equipaggio. La tappa successiva è stata Cannanore dove ha scambiato doni (oro con pietre preziose) con il sovrano locale senza fare affari, stimando che il prezzo delle spezie fosse troppo alto. Salpò per Cochin (oggi Kochi), fermò le sue navi davanti a Calicut e chiese al sovrano di espellere

l'intera comunità commerciale musulmana (4000 famiglie) che usava il porto come base per il commercio con il Mar Rosso.

In seguito al rifiuto del Samudri (sovrano locale indù), Vasco da Gama ordinò il bombardamento della città, seguendo le orme di un altro marinaio portoghese, Pedro Cabal, nel 1500. Si recò a Cochin all'inizio di novembre dove acquistò spezie in cambio di argento, rame e tessuti rubati dalla nave affondata. A Cochin fu stabilita una postazione commerciale permanente e cinque navi furono lasciate lì per proteggere gli interessi portoghesi.

Prima di lasciare l'India per il Portogallo, la flotta di Da Gama fu attaccata da più di trenta navi finanziate da commercianti musulmani di Calicut. Un bombardamento portoghese ha portato alla loro sconfitta. Di conseguenza, una parte della comunità commerciale musulmana di Calicut decise di basare le proprie operazioni altrove. Quelle battaglie navali dimostrano chiaramente la violenza e la natura criminale dell'azione di Vasco da Gama e della flotta portoghese.

Da Gama tornò a Lisbona nell'ottobre del 1503 con tredici delle sue navi e circa 1700 tonnellate di spezie, cioè circa la stessa quantità importata dal Medio Oriente alla fine del ^{xv} secolo da Venezia. I margini di profitto portoghesi da questo commercio erano molto più grandi di quelli dei veneziani. La maggior parte delle spezie veniva venduta in Europa attraverso Anversa, il principale porto dei Paesi Bassi spagnoli, allora il più importante porto europeo.



SCENE ON THE CHINESE ARROYO, NEAR THE SAIGON CONFLUENCE.

“SAIGON 1883 – Scena sull'Arroyo cinese, vicino alla confluenza di Saigon” di manhhai è sotto licenza CC BY 2.0

Spedizioni marittime cinesi nel ^{xv} secolo

Gli europei non sono stati gli unici a viaggiare lontano ea scoprire nuove rotte marittime.

Ma erano i più aggressivi e i più conquistatori.

Diversi decenni prima di Vasco da Gama, tra il 1405 e il 1433, sette spedizioni cinesi si diressero verso ovest e visitarono in particolare l'Indonesia, la Malesia, l'India, lo Sri Lanka, la penisola

arabica (lo stretto di Ormuz e il Mar Rosso), la costa orientale dell'Africa (in particolare Mogadiscio e Malindi).

Sotto l'imperatore Yongle, la marina Ming " *comprendeva circa un totale di 3800 navi, tra cui 1350 motovedette e 1350 navi da battaglia incorporate in basi di difesa o insulari, una flotta principale di 400 navi da guerra pesanti di stanza vicino a Nanchino e 400 navi da carico per il trasporto di cereali . Inoltre, c'erano più di 20 navi del tesoro, navi attrezzate per intraprendere azioni su larga scala* " [12]. Erano cinque volte più grandi di qualsiasi nave di Da Gama, lunghe 120 metri e larghe quasi 50 metri. Le grandi barche possedevano 15 compartimenti stagni in modo che una nave danneggiata non affondasse e potesse essere riparata in mare. Le loro intenzioni erano pacifiste, ma la loro forza militare era sufficientemente imponente per respingere attacchi che hanno avuto luogo solo tre volte. La prima spedizione mirava all'India e alle sue spezie. Altri erano orientati all'esplorazione della costa orientale dell'Africa, del Mar Rosso e del Golfo Persico.

L'obiettivo principale di questi viaggi era quello di stabilire buoni rapporti offrendo doni e scortando ambasciatori o sovrani che stavano arrivando o lasciando la Cina. Nessun tentativo è mai stato fatto per stabilire basi per scopi commerciali o militari. I cinesi erano alla ricerca di nuove piante per i bisogni medicinali e una delle missioni comprendeva 180 membri della professione medica. Al contrario, durante il primo viaggio di Vasco da Gama in India, il suo equipaggio comprendeva circa 160 uomini, tra cui artiglieri, musicisti e tre interpreti arabi. Dopo il 1433, i cinesi abbandonarono le loro lunghe spedizioni marittime e diedero priorità allo sviluppo interno.

Nel 1500, gli standard di vita erano comparabili

Quando, alla fine del ^{xv} secolo, le potenze dell'Europa occidentale lanciarono le loro conquiste del resto del mondo, il tenore di vita e il livello di sviluppo europei non erano superiori a quelli di altre vaste aree del mondo. La Cina è stata indiscutibilmente davanti all'Europa occidentale in molti modi: nelle condizioni di vita delle persone, nelle scienze, nelle infrastrutture [13] e nei processi agricoli e manifatturieri. L'India era più o meno alla pari con l'Europa, per quanto riguarda le condizioni di vita e la qualità dei manufatti (i tessuti e il ferro indiani erano di qualità migliore dei prodotti europei) [14]. Anche la civiltà Inca nelle Ande nell'America meridionale e quella degli Aztechi in Messico erano fiorenti e molto avanzate. Occorre essere cauti nel definire i criteri per misurare lo sviluppo ed evitare di limitarsi al calcolo del PIL pro capite. Detto questo, anche se prendiamo questa misura e aggiungiamo l'aspettativa di vita e la qualità del cibo disponibile, gli europei non vivevano meglio degli abitanti di altre vaste aree del mondo, prima delle loro spedizioni di conquista.



"Monet ship painting" di The Getty è contrassegnato con CC0 1.0

Il commercio intra-asiatico prima che le potenze europee irrompessero sulla scena

Nel 1500 la popolazione dell'Asia era cinque volte quella dell'Europa occidentale. La sola popolazione indiana era il doppio di quella dell'Europa occidentale. Rappresentava quindi un mercato molto ampio, con una rete di commercianti asiatici che operava tra l'Africa orientale e l'India occidentale e tra l'India orientale e l'Indonesia. Ad est dello Stretto di Malacca, il commercio era dominato dalla Cina.

I commercianti asiatici conoscevano bene i modelli stagionali del vento e i rischi per la navigazione nell'Oceano Indiano. C'erano molti marinai esperti nella zona e avevano a disposizione una ricca letteratura scientifica sull'astronomia e la navigazione. I loro strumenti di navigazione avevano poco da invidiare a quelli dei portoghesi.

Dall'Africa orientale a Malacca (negli stretti stretti che separano Sumatra dalla Malesia), il commercio asiatico era condotto da comunità di mercanti che svolgevano i propri affari senza cannoniere armate né pesanti interventi governativi. Le cose cambiarono radicalmente con i metodi usati da portoghesi, olandesi, inglesi e francesi, al servizio degli interessi statali e mercantili. Le spedizioni marittime lanciate dalle potenze europee in varie parti dell'Asia sono notevolmente aumentate, come mostra la tabella sottostante (da Maddison, 2001). Mostra chiaramente che il Portogallo era l'indiscutibile potenza europea in Asia nel ^{xvi} secolo. Il secolo successivo fu sostituito dagli olandesi, che rimasero dominanti per tutto il ^{xviii} secolo, e gli inglesi furono al secondo posto.

Tabella 2. Numero di navi inviate in Asia da sette paesi europei, 1500-1800

	1500-99	1600-1700	1701-1800
Portugal	705	371	196
The Netherlands	65(a)	1770	2950
England		811	1865
France		155	1300
Other countries		54	350
(a) in the 1590s			
Sources: Portugal 1500-1800, data from Magalhaes Godinho in Bruijn Gaastra (1993) pp. 7 and 17; other data from Bruijn and Gaastra (1993), pp 178 and 183. The 'other countries' include Danish and Swedish merchant ships and those of the Ostend Company.			

La Gran Bretagna si unisce alle altre potenze europee nella conquista del mondo
 'Nel ^{xvi} secolo, le principali occupazioni dell'Inghilterra fuori dall'Europa erano la pirateria e viaggi di ricognizione per esplorare la possibilità di creare un impero coloniale. L'atto più audace fu il sostegno reale dato alla spedizione di Drake (1577-80) che, con cinque navi e 116 membri dell'equipaggio, doppiato lo stretto di Magellano, catturato e saccheggiato le navi spagnole cariche di tesori al largo delle coste cilene e peruviane, istituito utili contatti con le isole delle spezie del Mar delle Molucche, Giava, Capo di Buona Speranza e Guinea sulla via del ritorno' [15]. Alla fine del 16th Secolo, la Gran Bretagna ha segnato la vittoria decisiva che ha suggellato il suo status di potenza navale quando ha sconfitto l'Armada spagnola al largo della costa britannica.

Da quel momento in poi, la Gran Bretagna si tuffò nella conquista del Nuovo Mondo e dell'Asia. Nel Nuovo Mondo istituì colonie produttrici di zucchero nei Caraibi e, dal 1620 in poi, partecipò attivamente al commercio degli schiavi importati dall'Africa. Contemporaneamente, tra il 1607 e il 1713 istituì quindici colonie di insediamento in Nord America, tredici delle quali finirono per dichiarare la propria indipendenza e diventare, nel 1776, gli Stati Uniti, mentre le altre due rimasero all'interno della cerchia britannica e sarebbero entrate a far parte della Canada.

In Asia, la corona britannica adottò una politica diversa: piuttosto che colonie di coloni, istituì un sistema di colonie di sfruttamento, a cominciare dall'India. A tal fine, nel 1600 lo Stato britannico concesse la sua protezione alla Compagnia delle Indie Orientali (un'associazione di mercanti in concorrenza con altri gruppi simili in Gran Bretagna). Nel 1702 lo Stato concesse un monopolio commerciale alla Compagnia delle Indie Orientali e si gettò in la lotta per il subcontinente, che si concluse con la vittoria britannica nella battaglia di Plassey nel 1757, dando loro il controllo del Bengala. Per poco più di due secoli, la Gran Bretagna ha applicato una politica economica protezionista senza compromessi, e una volta diventata la potenza economica dominante durante il ^{xix} secoloSecolo, ha imposto una politica di libero scambio imperialista. Ad esempio, con l'aiuto delle cannoniere, ha imposto il 'libero commercio' alla Cina, costringendo quest'ultima ad acquistare oppio indiano e consentendo agli inglesi di acquistare tè cinese da rivendere sul mercato europeo con i proventi delle vendite di oppio.

Altrove, la Gran Bretagna estese le sue conquiste in Asia (Birmania, Malesia), in Australasia (Australia, Nuova Zelanda...), nel Nord Africa (Egitto) e nel Vicino Oriente. Per quanto riguarda l'Africa sub-sahariana, fino al XIX secolo il suo unico grande interesse era la tratta degli schiavi. In seguito, la conquista dell'Africa divenne un obiettivo.

Goa: un'enclave portoghese in India

In India, come in altre parti dell'Asia, gli inglesi erano stati preceduti dai portoghesi, che conquistarono piccoli appezzamenti di territorio indiano. Hanno istituito postazioni commerciali e installato il terrorismo religioso. Come tale, nel 1560 fu istituito a Goa un tribunale dell'Inquisizione, che ne impose la crudeltà fino al 1812. Nel 1567 tutte le cerimonie indù furono vietate. In poco più di due secoli, sedicimila condanne furono pronunciate dall'Inquisizione di Goa e migliaia di indiani furono bruciati sul rogo.



“DGJ_4709 - Greatest Love.. (view large)” di archer10 (Dennis) è concesso in licenza con CC BY-SA 2.0

La conquista britannica delle Indie

Gli inglesi, nella loro conquista dell'India, espulsero gli altri loro rivali europei, gli olandesi e i francesi. Questi ultimi erano determinati a prevalere, ma non ci riuscirono. La loro sconfitta nella Guerra dei sette anni contro gli inglesi fu principalmente dovuta all'insufficiente sostegno da parte dello stato francese [16].

Per prendere il controllo dell'India, gli inglesi cercarono sistematicamente alleati tra i governanti locali e le classi dirigenti. Non esitarono a usare la forza, quando ritenuto necessario, come nella battaglia di Plassey nel 1757 e nella violenta repressione della Ribellione Sepoy nel 1859. Piegarono le strutture di potere locali al loro servizio e generalmente lasciarono al loro posto i signori locali, permettendo loro di continuare a condurre una vita ostentata sebbene le regole del gioco fossero dettate da altri (erano impotenti contro gli inglesi). È stata mantenuta e persino rafforzata la divisione della società in caste, che ancora pesa molto sull'India di oggi. In effetti, la divisione della società in classi e il dominio di genere sono stati rafforzati da una divisione in caste, basata sulla nascita. Attraverso la tassazione e le condizioni commerciali sleali tra India

e Gran Bretagna, il popolo indiano ha contribuito all'arricchimento della Gran Bretagna sia come paese che in termini di classi ricche (commercianti, industriali e politici). Ma gli inglesi non sono gli unici ad arricchirsi: anche banchieri, commercianti e industriali indiani hanno accumulato immense fortune. Grazie a loro, la Compagnia delle Indie Orientali (EIC) e lo stato britannico riuscirono a esercitare, per così tanto tempo, un dominio che il popolo rifiutava profondamente.

L'esempio dell'industria del cotone

La qualità dei tessuti e del cotone prodotti in India non aveva rivali in tutto il mondo. Gli inglesi cercarono di copiare le tecniche di produzione indiane e di produrre in casa cotone di qualità paragonabile, ma per molto tempo i risultati furono piuttosto scarsi. Sotto la pressione, in particolare dai proprietari dei cotonifici britannici, il governo britannico ha vietato l'esportazione di cotone indiano in qualsiasi parte dell'Impero britannico. Londra proibì inoltre alla Compagnia delle Indie Orientali di commerciare cotone indiano al di fuori dell'Impero, chiudendo così tutti i possibili sbocchi per i tessuti indiani. Solo grazie a queste misure la Gran Bretagna è stata in grado di rendere davvero redditizia la propria industria del cotone.

Oggi, mentre i britannici e le altre potenze industrializzate applicano sistematicamente il Trattato sui diritti di proprietà intellettuale (Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights – TRIPs) all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio, per esigere pagamenti da paesi in via di sviluppo come l'India, meno di tre secoli fa avevano senza scrupoli nel copiare metodi di produzione e design indiani, in particolare nel campo tessile. [17]

Inoltre, per aumentare i loro profitti e diventare più competitivi rispetto all'industria cotoniera indiana, i proprietari britannici delle aziende cotoniere decisero di introdurre nuove tecniche di produzione: macchine a vapore e nuovi telai e filatoi. Attraverso l'uso della forza, gli inglesi cambiarono radicalmente lo sviluppo dell'India. Mentre fino alla fine del 18° secolo, l'economia indiana ha esportato beni manufatti di alta qualità e può soddisfare le richieste più domestiche, nel 19° e 20° secolo è stato invaso da prodotti europei, in particolare dalla Gran Bretagna. La Gran Bretagna impedì all'India di esportare i suoi manufatti, la costrinse ad esportare quantità crescenti di oppio in Cina nel 19° Century (proprio come costrinse la Cina ad acquistare l'oppio) e inondò il mercato indiano di manufatti britannici. In breve, ha prodotto sottosviluppo in India.



"QUESTA NON È LA MIA FOTO: è una foto del Bund a Shanghai quando le potenze coloniali avevano il controllo". di roberthuffstutter è concesso in licenza con CC BY-NC 2.0

La distruzione e l'accaparramento dei beni comuni collettivi

Fin dagli albori del capitalismo la logica dei beni comuni collettivi è stata sistematicamente messa in discussione dalla classe capitalista attraverso la mercificazione e l'appropriazione privata della ricchezza. Uno dei loro primi obiettivi, quando le fabbriche iniziarono ad apparire in Europa poco più di diversi secoli fa, era quello di togliere le risorse e i mezzi di sussistenza alla gente comune appropriandosi delle terre in cui vivevano e costringendoli così a migrare nelle città e ad accettare i miserabili e lavori miseramente retribuiti nelle fabbriche. Nei continenti più lontani sotto la dominazione europea il loro obiettivo era stato quello di accaparrarsi la terra e le risorse delle popolazioni locali e costringerle ai lavori forzati sotto la frusta degli sfruttatori imperialisti.

Dal ^{xvi} al ^{xix} secolo i vari paesi che uno dopo l'altro caddero sotto il giogo del capitalismo attraversarono tutti vasti periodi di distruzione dei beni comuni collettivi, un processo che è stato ben documentato da autori come Karl Marx (1818- 1883) *Capitale* vol. 1 , 4 Rosa Luxemburg (1871-1919) in *L'accumulazione del capitale* , Karl Polanyi (1886-1964) *La grande trasformazione* , Silvia Federici (1942) *Calibano e la Strega* . Un grande film di Raoul Peck su *Il giovane Karl Marx* visualizza esempi della distruzione di beni comuni collettivi con scene drammatiche della brutale repressione dei poveri che raccolgono legna per combustibile nelle foreste della Renania tedesca e la posizione di Karl Marx a sostegno del loro secolare diritto legale e tradizionale di farlo che andava contro la logica capitalistica .

Nel *Capitale* , Karl Marx descrive alcune forme di accaparramento da parte del sistema capitalista in Europa: “ *La spoliazione delle proprietà ecclesiastiche, l'alienazione fraudolenta dei domini statali, la rapina delle terre comuni, l'usurpazione delle proprietà feudali e di clan, e la sua trasformazione nella moderna proprietà privata in circostanze di sconsiderato terrorismo, c'erano solo tanti metodi idilliaci di accumulazione primitiva. Conquistarono il campo dell'agricoltura capitalistica, fecero del suolo parte integrante del capitale, e crearono per le industrie cittadine la necessaria fornitura di un proletariato “ libero” e fuorilegge* ”. (*Capitale*, vol. I, ottava sezione. **Cap. 27**)

Mentre si imponeva all'Europa la produzione capitalistica, si diffondeva anche in tutto il globo: “ *La scoperta dell'oro e dell'argento in America, l'estirpazione, la riduzione in schiavitù e la sepoltura nelle miniere della popolazione aborigena, l'inizio della conquista e del saccheggio dell'Oriente Indie, la trasformazione dell'Africa in un labirinto per la caccia commerciale di pelli nere, ha segnato l'alba rosea dell'era della produzione capitalistica. Questi procedimenti idilliaci sono i momenti principali dell'accumulazione primitiva* ”. (*Il Capitale*, vol. 1, parte 8. **Cap. 31**)

Debito estero come mezzo di dominio e subordinazione

Durante tutto il 19 ° secolo, il dominio attraverso il debito estero era una parte significativa della politica imperialista delle grandi potenze capitaliste e continua ad affliggere il 21 ° secolo in forme nuove. Come nazione alle prime armi durante il 1820-1830, la Grecia capitolò ai dettami dei poteri dei creditori (soprattutto Gran Bretagna e Francia). [18] Sebbene Haiti sia stata liberata dalla Francia durante la Rivoluzione francese e abbia proclamato la sua indipendenza nel 1804, il debito la rese nuovamente schiava alla Francia nel 1825. [19] La Francia invase la Tunisia indebitata nel 1881 e la trasformò in un protettorato. [20] La Gran Bretagna guidò l'Egitto alla stessa sorte nel 1882. [21] Dal 1881, la diretta sottomissione dell'Impero ottomano ai suoi creditori (Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e altri), [22] ne accrebbe la disgregazione. Nel ^{xix} secolo i creditori costrinsero la Cina a concedere concessioni territoriali e ad aprire completamente il suo mercato. La Russia zarista, fortemente indebitata, potrebbe anche essere diventata preda del potere dei creditori, se la rivoluzione bolscevica (1917-18) non fosse riuscita a ripudiare il debito unilateralmente.

Durante la seconda metà del ^{xix} secolo diverse potenze periferiche [23] – cioè l'Impero Ottomano, l'Egitto, l'Impero Russo, la Cina e il Giappone – avevano il potenziale per diventare

potenze capitaliste imperialiste. Solo l'ultimo è riuscito. [24] In effetti, il Giappone non ha fatto quasi alcun ricorso al debito estero per il suo notevole sviluppo economico sulla strada per diventare una potenza internazionale nella seconda metà del XIX secolo. Il Giappone ha realizzato un significativo sviluppo capitalista autonomo in seguito alle riforme del periodo Meiji (introdotta nel 1868). Ha importato le tecniche di produzione occidentali più avanzate allora prevalenti, ha impedito agli interessi stranieri di fare incursioni finanziarie nel suo territorio, ha rifiutato i prestiti esteri ed eliminato gli ostacoli interni alla circolazione del capitale indigeno. Alla fine del XIX secolo, il Giappone si trasformò da autocrazia laica a robusta potenza imperialista. L'assenza di debito estero non è stata l'unica ragione per cui il Giappone è diventato una grande potenza imperialista attraverso un vigoroso sviluppo capitalista e una politica estera aggressiva. Altri fattori erano ugualmente importanti, ma sono troppi per essere catalogati qui. Tuttavia, la mancanza di debito estero ha evidentemente giocato un ruolo fondamentale. [25]

Al contrario, mentre la Cina è andata avanti con il suo impressionante sviluppo fino al 1830 fino a diventare una delle principali potenze economiche, [26] il suo ricorso al debito estero ha permesso alle potenze europee e statunitensi di emarginarlo e controllarlo gradualmente. Di nuovo, furono coinvolti altri fattori, come le guerre lanciate da Gran Bretagna e Francia per imporre il libero scambio in Cina e costringere il paese a importare oppio. Tuttavia, il debito estero e le sue conseguenze dannose hanno ancora svolto un ruolo fondamentale. La Cina, infatti, ha dovuto concedere concessioni di terra e porto a potenze straniere per poter ripagare i propri impegni con l'estero. Rosa Luxemburg ha scritto che uno dei metodi utilizzati dalle potenze capitaliste occidentali per dominare la Cina erano "contributi di guerra pesanti" che "richiedono un debito pubblico, la Cina prende prestiti europei, con conseguente controllo europeo sulle sue finanze e occupazione delle sue fortificazioni; fu imposta l'apertura dei porti franchi, estorte concessioni ferroviarie ai capitalisti europei". [27] Quasi un secolo dopo Rosa Luxemburg, Joseph Stiglitz riprese la questione nel suo libro *Globalization and its Discontents*.

Debito estero e libero scambio

Durante la prima metà del XIX secolo, tutti i governi dell'America Latina, ad eccezione di quello francese del Paraguay, adottarono politiche di libero scambio sotto la pressione della Gran Bretagna.

Poiché le classi dirigenti locali non hanno investito in attività di trasformazione o produzione per il mercato interno, l'attuazione del libero scambio non ha minacciato i loro interessi. Di conseguenza, la libera importazione di manufatti principalmente britannici ha ostacolato lo sviluppo del tessuto industriale di questi paesi. L'abbandono del protezionismo distrusse gran parte delle fabbriche e dei laboratori locali, in particolare nel settore tessile.

In un certo senso, possiamo dire che l'uso combinato del debito estero e del libero scambio è stato la forza trainante dello sviluppo del sottosviluppo in America Latina. Questo è ovviamente legato alla struttura sociale dei paesi dell'America Latina. Le classi dirigenti locali, compresa la borghesia compradora, hanno fatto queste scelte nel proprio interesse.

Crisi del debito estero dell'America Latina: XIX - XXI secolo

Da quando hanno ottenuto l'indipendenza nel 1820, i paesi dell'America Latina hanno sperimentato quattro crisi del debito. La prima avvenne nel 1826 (conseguente alla prima grande crisi capitalista internazionale originatasi a Londra nel dicembre 1825) e durò fino al 1840-1850. Il secondo è scoppiata nel 1876 e si è conclusa nei primi mesi del XX secolo. [28] Il terzo iniziò nel 1931 in seguito alla crisi statunitense del 1929 e durò fino alla fine degli anni '40. La quarta crisi è scoppiata nel 1982 quando la Federal Reserve statunitense ha preso decisioni critiche sui tassi di interesse e crollo dei prezzi delle materie prime. Questa crisi si è conclusa nel 2003-2004 quando i ricavi in valuta estera hanno visto una crescita significativa, grazie all'aumento dei prezzi delle materie prime. Anche l'America Latina ha beneficiato dei tassi di interesse internazionali, che sono stati drasticamente abbassati dalla Fed, dalla BCE e dalla

Bank of England dopo lo scoppio della crisi bancaria del Nord nel 2008-2009. Da allora si sta preparando una quinta crisi.

Quando e come scoppiano queste crisi è strettamente legato all'economia globale e alle economie più industrializzate in particolare. Ogni crisi del debito è stata preceduta da un boom nelle economie centrali quando una parte del capitale in eccedenza è stata riciclata nelle economie periferiche. Ad ogni fase che ha generato la crisi (durante la quale il debito è aumentato notevolmente) ha corrisposto la fine di un lungo periodo espansivo nei paesi più industrializzati. Ciò non è avvenuto nell'attuale crisi perché questa volta solo la Cina ha attraversato un lungo periodo espansivo (insieme ad altri paesi BRICS). Solitamente la crisi nei paesi periferici indebitati è causata da fattori esterni, ad esempio una recessione o un crollo finanziario che colpisce le principali economie industrializzate,

Le osservazioni di cui sopra contraddicono la narrativa dominante propagata dalle scuole di pensiero storico-economico [29] e trasmessa dai media mainstream e dai governi. Afferma che la crisi che scoppiò a Londra nel dicembre 1825 e si estese ad altre potenze capitaliste, derivò dall'eccessivo indebitamento degli Stati latinoamericani; la crisi del 1870 scaturì dall'indebitamento dell'America Latina, dell'Egitto e dell'Impero ottomano; quella del 1890 che quasi causò il fallimento di una delle principali banche britanniche, per il sovraindebitamento dell'Argentina; quella degli anni 2010, dal sovraindebitamento della Grecia e più in generale dei "PIGS" (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna).

Il capitalismo ha continuato la sua offensiva contro i beni comuni collettivi

Il capitalismo ha continuato la sua offensiva contro i beni comuni collettivi per due ragioni: 1. I beni comuni non sono ancora del tutto scomparsi e quindi limitano il dominio totale del capitale, che di conseguenza cerca di appropriarsene o ridurli al minimo. 2. lotte importanti hanno ricreato comuni durante il 19° e il 20° secolo. Questi beni comuni sono costantemente messi in discussione.

Nel corso del 19° secolo e la prima metà del 20° secolo, i movimenti popolari ricreati beni comuni sociali dai sistemi in via di sviluppo di sostegno collettivo: cooperative, fondi di sciopero, fondi di solidarietà. Le vittorie della rivoluzione russa portarono anche a un breve periodo di creazione di proprietà comuni, fino a quando lo stalinismo degenerò in dittatura e privilegiò vergognosamente una casta burocratica come descritto da Leon Trotsky nel 1936 (Leon Trotsky [La rivoluzione tradita](#)).

In molti paesi capitalistici (in vari gradi di sviluppo) i governi si resero conto che per mantenere la pace sociale e anche per evitare una rinascita di movimenti rivoluzionari, alcuni avanzi dovevano essere gettati alle popolazioni. Ciò ha portato allo sviluppo degli *stati sociali* .

Dopo la seconda guerra mondiale, dalla seconda metà degli anni '40 alla fine degli anni '70, l'ondata di decolonizzazioni principalmente in Africa, Asia e Medio Oriente e le vittoriose rivoluzioni in Cina (1949) e Cuba (1959) portarono alla redistribuzione di alcuni beni comuni collettivi in particolare attraverso le nazionalizzazioni di infrastrutture strategiche (canale di Suez nel 1956 dal regime di Nasser) e materie prime come il rame di Salvador Allende in Cile nei primi anni '70 e le risorse petrolifere (Algeria, Libia, Iraq, Iran...).

Questo periodo di riaffermazione dei beni comuni collettivi è espresso in diversi documenti delle Nazioni Unite dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948 alla *Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo* del 1986 che all'articolo 1 paragrafo 2 afferma: “ *Il diritto umano allo sviluppo implica anche la piena realizzazione il diritto dei popoli all'autodeterminazione, che comprende, (...) l'esercizio del loro diritto inalienabile alla piena sovranità su tutte le loro ricchezze e risorse naturali* ”. [30] Questo diritto inalienabile dei popoli alla piena sovranità sulle proprie risorse è costantemente messo in discussione dal FMI , dalla Banca Mondiale e dalla maggioranza dei governi nell'interesse delle grandi società private.

L'attività di riproduzione sociale è anche venuta alla ribalta delle preoccupazioni sui beni comuni attraverso il lavoro dei movimenti femministi. Come scrivono Cinzia Arruzza, Tithi Bhattacharya e Nancy Fraser nel loro manifesto *Femminismo per il 99%*, [31] “ *Infine, la società capitalista*

nasconde una contraddizione socio-riproduttiva: una tendenza a requisire a beneficio del capitale quanto più lavoro riproduttivo 'libero' possibile , senza alcuna preoccupazione per il suo rifornimento. Di conseguenza, dà periodicamente luogo a 'crisi di cura', che esauriscono le donne, devastano le famiglie e portano le energie sociali al punto di rottura (pag. 65) . Gli autori definiscono la riproduzione sociale come segue "Comprende attività che sostengono gli esseri umani come esseri sociali incarnati che devono non solo mangiare e dormire, ma anche crescere i loro figli, prendersi cura delle loro famiglie e mantenere le loro comunità, il tutto mentre perseguono le loro speranze per il futuro. Queste attività di creazione di persone si verificano in una forma o nell'altra in ogni società. Nelle società capitalistiche, tuttavia, devono servire anche un altro padrone, cioè il capitale, che richiede che il lavoro socio-riproduttivo produca e reintegra la 'forza lavoro' " (pag. 68).

Ciò che gli autori aggiungono in seguito ci avvicina alla situazione evidenziata dall'attuale crisi multidimensionale del capitalismo e dalla pandemia di coronavirus: '[Il capitalismo presuppone] che ci saranno sempre energie sufficienti per produrre i lavoratori e sostenere le connessioni sociali su cui la produzione economica , e la società più in generale, dipendono. In effetti, le capacità socio-riproduttive non sono infinite e possono essere portate fino al punto di rottura. Quando una società ritira contemporaneamente il sostegno pubblico alla riproduzione sociale e costringe i suoi principali fornitori a lunghe ed estenuanti ore di lavoro sottopagato, esaurisce le stesse capacità sociali su cui si basa. (pagina 73)

Quando una società rimuove il sostegno pubblico alla riproduzione sociale e, allo stesso tempo, costringe le persone su cui grava questo fardello a svolgere un lavoro massacrante e mal pagato, esaurisce le capacità sociali da cui dipende.

Quanto denunciato in questo brano permette di comprendere meglio la fragilità della società capitalista di fronte alle epidemie, l'incapacità dei governi di fare quanto necessario in tempo per difendere al meglio la popolazione, la pressione esercitata sui lavoratori nei settori essenziali e vitali venire in aiuto della popolazione mentre, allo stesso tempo, a causa delle decisioni di questi stessi governi, sono sottopagati, svalutati e in numero insufficiente. Lo stesso si può dire delle cause del fallimento dei governi nell'affrontare le conseguenze del cambiamento climatico e della mancanza di attrezzature e personale di protezione civile di fronte a 'disastri naturali' sempre più frequenti.

Il debito pubblico è stato ed è tuttora sistematicamente utilizzato come mezzo per accaparrarsi beni comuni

Il debito è una delle armi preferite del capitalismo finanziario

Dagli anni '70 il debito pubblico è stato sistematicamente utilizzato come mezzo per accaparrarsi i beni comuni, tanto al Nord quanto al Sud. Il CADTM, insieme ad altri movimenti sociali, non ha cessato di denunciarlo dagli anni '80. Abbiamo dedicato una dozzina di libri [32] e diverse centinaia di articoli a questo problema. È molto soddisfacente vedere che sempre più scrittori mettono ora in evidenza la questione del debito come arma contro la proprietà pubblica. [33]

Il capitalismo finanziario vive del debito sovrano

Citiamo ancora una volta il *Femminismo per il 99%*: "*Lungi dal dare potere agli stati di stabilizzare la riproduzione sociale attraverso la fornitura pubblica, autorizza il capitale finanziario a disciplinare gli stati e il pubblico nell'interesse immediato degli investitori privati. La sua arma preferita è il debito. Il capitale finanziario vive del debito sovrano, che usa per mettere al bando anche le forme più blande di disposizione socialdemocratica, costringendo gli stati a liberalizzare le loro economie, aprire i loro mercati e imporre "austerità" a popolazioni indifese . (pagina 77)*

Alcune delle politiche politiche imposte attraverso gli obblighi di rimborso del debito hanno seriamente ostacolato la capacità di stati e popolazioni di affrontare le crisi di salute pubblica, inclusa la pandemia di coronavirus.

Durante tutta l'offensiva neoliberista che è stata la tendenza ideologica dominante dagli anni '80, i governi e diverse istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e il FMI hanno insistito sul "dovere" di rimborsare il debito estero al fine di generalizzare un'ondata di privatizzazioni dei settori economici strategici, dei servizi pubblici e delle risorse naturali di molti paesi, che siano o meno nei paesi sviluppati. Di conseguenza, la precedente tendenza al rafforzamento del collettivismo è stata invertita.

L'elenco delle aggressioni a proprietà pubbliche basate sul debito pubblico è lungo. Alcuni hanno accelerato la crisi ecologica e lo sviluppo delle zoonosi: rapida deforestazione, allevamento intensivo e monoculture per guadagnare valuta estera per pagare il debito estero, tutto questo nel quadro delle politiche di aggiustamento strutturale indotte dalla, già citata Banca Mondiale e FMI.

Lotta per l'abolizione del debito illegittimo

Alcune delle politiche imposte attraverso gli obblighi di rimborso del debito hanno gravemente ostacolato la capacità di Stati e popolazioni di far fronte alle crisi di salute pubblica inclusa la pandemia di coronavirus: stagnazione o riduzione dei bilanci della sanità pubblica, obbligo di conformità ai brevetti medici, rinuncia all'uso di farmaci generici, rinunciando alla produzione di apparecchiature mediche a livello nazionale, preferendo cure mediche e distribuzione di medicinali al settore privato, sopprimendo il libero accesso alle cure mediche in molti paesi, riducendo la qualità delle condizioni di lavoro nel settore medico e introducendo il settore privato in numerosi servizi sanitari pubblici essenziali.

Debito pubblico = alienazione dello Stato

Già più di un secolo e mezzo fa Marx diceva in poche parole: “ *Debito pubblico: l'alienazione dello Stato – dispotico, costituzionale o repubblicano che sia – ha segnato con la sua impronta l'era capitalistica* ”. [34] Una volta che abbiamo preso coscienza del modo in cui il rimborso del debito pubblico è strumentalizzato per imporre politiche capitaliste neoliberali mortali, sappiamo che dobbiamo lottare per la cancellazione del debito illegittimo.

*

Nota per i lettori: fare clic sui pulsanti di condivisione sopra o sotto. Seguici su Instagram, @crg_globalresearch. Inoltra questo articolo alle tue liste di posta elettronica. Crosspost sul tuo blog, forum su Internet. eccetera.

Tradotto da CADTM

Eric Toussaint è uno storico e politologo che ha completato il suo dottorato di ricerca presso le Università di Parigi VIII e Liegi, è portavoce del CADTM International e siede nel Consiglio Scientifico di ATTAC France. È autore di *Debt System* (Haymarket books, Chicago, 2019), *Bankocracy* (2015); *La vita e i crimini di un uomo esemplare* (2014); *Sguardo nello specchio retrovisore. L'ideologia neoliberista dalle origini al presente*, Haymarket books, Chicago, 2012 (vedi qui), ecc.

Fonti

- **AMIN, S.** (1974), *Accumulazione su scala mondiale: A. Critica della teoria del sottosviluppo*. (Monthly Review Press, 1974).
- **BAIROC, P.** (1995), *Economia e storia mondiale: miti e paradossi*, University of Chicago Press, 1995.
- **BAYLY, CA**, (2004), *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004.
- **BEAUD, M.** (1981), *Una storia del capitalismo, 1500-2000*, Monthly Review Press; Rivisto e aggiornato ed. edizione (1 giugno 2001).
- **Braudel F.** (1985), *Civiltà e capitalismo, 15° -18° secolo*, 3 vol., Fontana, London.
- **CHAUDHURI, KN** (1978), *The Trading World of Asia and the English East India Company, 1660-1760*, Cambridge University Press, Cambridge.
- **CHAUDHURY, S.** (1999), *Dalla prosperità al declino: Eighteenth Century Bengal*, Manohar, New Delhi.

- **CHAUDHURY, S. ET MORINEAU M.** (1999), *Merchants, Companies and Trade: Europe and Asia in the Early Modern Era*, Cambridge University Press, Cambridge.
- **CLAIRMONT, FF** (1996), *The Rise and Fall of Economic Liberalism, Southbound and Third World Network*, 356 p.
- **COLOMBO, C.**, *Il viaggio di Cristoforo Colombo: il diario di scoperta di Colombo recentemente restaurato e tradotto* (New York: St. Martin's Press, 1992).
- **DAVIS M.** (2001), *Late Victorian Holocausts, El Niño Famines and the Making of the Third World*, Verso, Londra.
- **GUNDER FRANK, A.** (1978), *World Accumulation 1492-1789*, New York: MacMillan, 1978.
- **LUSSEMBURGO, R.** (1913), *L'accumulazione del capitale*. Londra: Routledge e Kegan Paul, 1963.
- **MADDISON, A.**, (2007), *Contorni dell'economia mondiale 1-2030 d.C.: Saggi di storia macroeconomica*. Oxford: Oxford University Press, 2007..
- **MANDEL, E.**, *Late Capitalism*, NLB, London, 1975, 599 pp. (e successiva ed., publ. di Verso, London)
- **MARX, K.** (1867), *Capital I, Capital: A Critica of Political Economy; Volume I*, Lawrence & Wishart, Londra.
- **NEEDHAM, J. et al.** (1954-2000), *Scienza e civiltà in Cina, 50 grandi sezioni, plusieurs coauteurs, plusieurs volumes*, Cambridge University Press, Cambridge.
- **POLO, M.**, *Le Devisement du Monde di Marco Polo*, Boydell & Brewer, Woodbridge, Suffolk, Inghilterra, 2013.
- **POMERANZ, K.** (2000), *La grande divergenza*, Princeton University Press, Princeton.
- **SAHAGUN, FB de**, *Histoire générale des choses de la Nouvelle-Espagne*, François Maspero, Paris, 1981, 299p.
- **SHIVA, V.** (1991), *La violenza della rivoluzione verde*, Third World Network, Malaisia, 1993, 264 p.
- **SMITH, A.** (1776), *Un'inchiesta sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, réédition de l'Université de Chicago, 1976
- **SUBRAHMANYAM, S.** (1997), *La carriera e la leggenda di Vasco da Gama*, Cambridge University Press, Cambridge
- **WALLERSTEIN, I.** (1983), *Historical Capitalism with Capitalist Civilization*, Verso, Londra, 1983.

Appunti

[1] Il nome America deriva da quello di Amerigo Vespucci, marinaio italiano al servizio della corona spagnola. I popoli indigeni delle Ande (quechuas, aymara, ecc.) chiamano il loro continente Abya-Yala

[2] Tra le risorse naturali vanno annoverate le nuove risorse biologiche riportate dagli europei nei loro paesi, poi diffuse nel resto delle loro conquiste e oltre: mais, patate, patate dolci, manioca, peperoni, pomodori, ananas, cacao e tabacco.

[3] I dati relativi alla popolazione delle Americhe prima della conquista europea sono stati stimati diversamente. Borah stima che la popolazione delle Americhe abbia raggiunto i 100 milioni nel 1500, mentre Biraben e Clark, in studi separati, forniscono stime di quasi 40 milioni. Braudel valuta la popolazione delle Americhe tra i 60 e gli 80 milioni nel 1500. Maddison adotta una stima molto più bassa, ipotizzando che la popolazione dell'America Latina abbia raggiunto i 17,5 milioni nel 1500 e si sia ridotta di oltre la metà, un secolo dopo la conquista. Nel caso del Messico, stima che la popolazione sia passata da 4,5 milioni nel 1500 a 1,5 milioni un secolo dopo (cioè uno spopolamento di due terzi degli abitanti). In questo articolo, adottiamo l'ipotesi conservativa come precauzione. Anche all'interno di questa ipotesi, l'invasione e la conquista delle Americhe da parte degli europei può essere chiaramente considerata un crimine contro l'umanità e un genocidio. Le potenze europee che conquistarono le Americhe sterminarono interi popoli e i morti si contano a milioni, molto probabilmente a decine di milioni.

[4] Le corone spagnole e portoghesi che per tre secoli governarono il Sudamerica, l'America Centrale e una frazione dei Caraibi usarono, come potenze cattoliche, l'appoggio del Papa per perpetrare i loro crimini. Bisogna aggiungere che, alla fine del XV secolo, le corone spagnole espulsero musulmani ed ebrei (che non si convertirono al cristianesimo) durante e dopo la *Reconquista* (che terminò il 2 gennaio 1492). Ebrei che non rinunciarono

all'ebraismo, emigrarono e si rifugiarono principalmente nei paesi musulmani all'interno dell'Impero ottomano, che mostrava una maggiore tolleranza verso le altre religioni.

[5] Da questo punto di vista, il messaggio di Papa Benedetto XVI durante il suo viaggio in America Latina nel 2007 è molto offensivo contro la memoria dei popoli vittime della dominazione europea. Infatti, lungi dal riconoscere i crimini commessi dalla Chiesa cattolica contro le popolazioni indigene delle Americhe, Benedetto XVI ha affermato che esse stavano aspettando il messaggio di Cristo, portato dagli europei fin dal ^{xv} secolo. Benedetto XVI dovrebbe rispondere delle sue parole davanti ai tribunali.

[6] Dall'Asia gli europei riportarono la produzione di tessuti in seta, cotone, la tecnica del vetro soffiato, la coltivazione del riso e della canna da zucchero.

[7] Vale a dire la famosa Via della Seta tra Europa e Cina seguita dal veneziano Marco Polo alla fine del ^{xiii} secolo.

[8] Ufficialmente, Cristoforo Colombo tentò di ricongiungersi all'Asia prendendo la rotta occidentale, ma sappiamo che sperava di trovare nuove terre sconosciute agli europei.

[9] A partire dal ^{xvi} secolo, l'uso dell'Oceano Atlantico per viaggiare dall'Europa all'Asia e alle Americhe emargina il Mar Mediterraneo per quattro secoli, fino alla perforazione del Canale di Suez. Mentre i principali porti europei erano nel Mediterraneo fino alla fine del XV secolo (Venezia e Genova in particolare), gradualmente subentrarono i porti europei aperti all'Atlantico (Anversa, Londra, Amsterdam)

[10] Vedi Eric Toussaint, *Your Money or Your Life. La tirannia della finanza globale*. Haymarket Books, Chicago, 2005, cap. 7. La prima crisi del debito internazionale si è verificata alla fine del primo quarto del ^{xix} secolo, colpendo contemporaneamente l'Europa e le Americhe (è collegata alla prima crisi globale di sovrapproduzione di materie prime). La seconda crisi del debito mondiale è esplosa alla fine dell'ultimo quarto del ^{xix} secolo e le sue ripercussioni hanno interessato tutti i continenti.

[11] Nelle città costiere dell'Africa orientale, i commercianti (arabi, indiani di Gujarat e Malabar -Kerala- e persiani) erano fortemente coinvolti negli affari, importando tessuti di seta e cotone, spezie e porcellana dalla Cina ed esportando cotone, legno e oro. Si potevano incontrare marinai professionisti, esperti nelle condizioni dei monsoni del Mar Arabico e dell'Oceano Indiano.

[12] Needham, 1971, p. 484

[13] Nel ^{xv} secolo, Pechino era collegata alle aree che producevano le sue scorte di cibo dal Canal Grande che era lungo 2300 km ed era facilmente navigabile su chiatte grazie a un ingegnoso sistema di chiuse.

[14] Ci sono stati molti dibattiti sul prodotto interno lordo (PIL) europeo pro capite rispetto al resto del mondo. Le stime variano enormemente a seconda della fonte utilizzata. Diversi autori, come Paul Bairoch, Fernand Braudel e Kenneth Pomeranz, ritengono che, nel 1500, il PIL pro capite europeo non fosse superiore a quello di Cina e India. Maddison, che si oppone fermamente a questo punto di vista (per aver sottovalutato il livello di sviluppo nell'Europa occidentale), calcola che il PIL pro capite dell'India nel 1500 era di 550 dollari (equivalente al 1990) e quello dell'Europa occidentale di 750 dollari. Qualunque siano i disaccordi tra questi autori, è chiaro che nel 1500, prima che le potenze europee si avviassero alla conquista del resto del mondo, avevano un PIL pro capite che era al massimo (cioè secondo le deduzioni di Maddison) tra 1,5 e 2 volte quello dell'India, mentre 500 anni dopo, la differenza era dieci volte maggiore. È abbastanza ragionevole concludere che l'uso della violenza e dell'estorsione da parte delle potenze europee (in seguito a cui si sono aggiunti Stati Uniti, Canada, Australia e altri paesi con una significativa immigrazione europea) siano in gran parte alla base della loro attuale superiorità economica. Lo stesso ragionamento può essere applicato al Giappone, ma in un arco di tempo diverso perché il Giappone, con un PIL pro capite inferiore a quello cinese tra il 1500 e il 1800, è diventato una potenza capitalista aggressiva e conquistatrice solo alla fine del 19^{esimo} secolo. Da quel momento in poi, la crescita del PIL è stata sbalorditiva: è aumentata di trenta volte tra il 1870 e il 2000 (se dobbiamo credere a Maddison). Questo è il periodo che ha fatto davvero la differenza tra Giappone e Cina.

[15] Vedi Maddison, 2001 p.110

[16] Cfr. Gunder Frank, 1977 p. 237-238

[17] Gli olandesi fecero lo stesso con le tecniche di produzione della porcellana cinese, che copiarono e da allora presentano come ceramiche, maioliche e ceramiche di Delft blu e bianche.

[18] Cfr.: <https://cadtm.org/Newly-Independent-Greece-had-an> e <http://cadtm.org/Greece-Continued-debt-slavery-from>

[19] Vedi: Sophie Perchellet, *Haiti. Entre colonisation, dette et domination*, CADTM-PAPDA, 2010 <https://cadtm.org/Haiti-Entre-colonisation-dette-et>. Ordinanza dell'imperatore francese, 1825, articolo 2. "Gli attuali abitanti della parte francese di Saint Domingue pagheranno un importo di 150 milioni di franchi alla Caisse des Dépôts et Consignations (Fondo di depositi e spedizioni) di Francia in cinque rate annuali uguali, il primo dei quali scadrà il 1° dicembre 1825. Questo ha lo scopo di risarcire gli ex governanti coloniali che chiedono di essere risarciti". Tale importo è stato ridotto a 90 milioni di franchi pochi anni dopo".

[20] Cfr.: <https://cadtm.org/Debt-how-France-appropriated>

[21] Vedi: <https://cadtm.org/Debt-as-an-instrument-of-the>

[22] Vedi: <https://cadtm.org/L-Empire-Ottoman-face-a-une-troika> (in francese)

[23] Paesi periferici, rispetto alle maggiori potenze capitaliste europee (Gran Bretagna, Francia, Germania, Paesi Bassi, Italia, Belgio) e USA.

[24] Jacques Adda è uno degli autori ad aver richiamato l'attenzione su questo tema. Vedi: Jacques Adda. 1996. La Mondialisation de l'économie, tomo 1, p.57-58 (in francese)

[25] Per saperne di più sui fattori oltre al rifiuto del debito estero, leggi Perry Anderson Lineages of the Absolutist State (pubblicato per la prima volta da NLB, 1974. Verso Edition 1979), sulla transizione del Giappone dal feudalesimo al capitalismo.

[26] Kenneth Pomeranz, che ha voluto evidenziare i fattori che ostacolano la corsa della Cina a diventare una delle maggiori potenze capitaliste, non dà importanza al debito estero. In effetti, il suo studio si concentra sull'era pre-1830 al 1840. Tuttavia, la sua analisi è molto ricca e stimolante. Vedi: Kenneth Pomeranz, The Great Divergence, Princeton University Press, 2000, 382 pagine.

[27] Rosa Luxemburg. 1969. L'accumulation du capital, Maspero, Parigi, vol. II, pag. 60 (in francese) (in inglese: The Accumulation of Capital. Sezione 3, capitolo 28)

[28] Il rifiuto del Venezuela di ripagare il suo debito alla fine ha portato a un importante confronto con le potenze imperialiste del Nord America, della Germania, della Gran Bretagna e della Francia. Nel 1902, quest'ultimo inviò una flotta militare unita per bloccare il porto di Caracas e persuadere il Venezuela, attraverso la diplomazia delle cannoniere, a riprendere il pagamento del debito. Il Venezuela non poteva concludere i suoi pagamenti prima del 1943.

[29] Vedi le 19th scritti di Sismondi e Tugan Baranovsky secolo in particolare, così come i titoli dei media a stampa e gli interventi dei governi europei di quel periodo.

[30] ONU, 41/128. Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, adottata dall'Assemblea generale il 4 dicembre 1986, <http://un-documents.net/a41r128.htm>

[31] Cinzia Arruzza, Tithi Bhattacharya e Nancy Fraser, Féminism for the 99% a manifesto, disponibile qui: <https://outraspalavras.net/wp-content/uploads/2019/03/Feminism-for-the-99.pdf>

[32] Vedi Eric Toussaint, I tuoi soldi o la tua vita. La tirannia della finanza globale, Haymarket Books, Chicago, 2005; Debt, FMI e Banca Mondiale, Sixty Questions, Sixty Answers, Monthly Review Press, New York, 2010; The World Bank – A Critical Primer, Between the lines, Toronto/Pluto Press, London/David Philips Publisher, Cape Town/CADTM, Liegi, 2008.

[33] Cfr. ad esempio Verónica Gago e Luci Cavallero, “Il debito è una guerra contro l'autonomia delle donne”, pubblicato il 20 maggio 2021.

[34] Carlo Marx. 1867. Il Capitale, vol I, Parte VIII: Accumulazione primitiva, Capitolo XXXI: Genesi del capitalista industriale

L'immagine in primo piano proviene da CADTM

La fonte originale di questo articolo è [CADTM](#)